

Luigi Foscolo Benedetto, *Livre de messire Marco Polo*

a cura di Samuela Simion

Nota linguistica

Irene Reginato

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Sommario 1 Preliminari. – 2 La fedeltà a F: stile, sintassi, lessico. – 3 «Sub specie pulchritudinis»: letterarietà ed eleganza. – 4 *Gustare* ma *comprendere*. – 5 Benedetto *versus* Benedetto: il *Livre* e la traduzione italiana del 1932. – 6 Conclusioni.

1 Preliminari

Il faut [...] que le lecteur soit mis en mesure de *comprendre* et *goûter* l'ouvrage de Marco Polo.

La dichiarazione di intenti che Luigi Foscolo Benedetto pone in apertura alla sua *Note préliminaire* offre una chiave di lettura preziosa per l'interpretazione delle scelte effettuate in sede di traduzione, fornendo le direttive lungo le quali improntare una caratterizzazione linguistica del testo francese.¹

Il binomio «comprendere e gustare» mostra come, negli auspici di Benedetto, l'allestimento di un testo critico ricostruito nella sua autenticità vada di pari passo con il recupero sia della piena intelligibilità del suo contenuto, sia del suo valore artistico intrinseco, della sua godibilità.

Sul versante estetico, le righe che seguono mostreranno che la tensione alla resa della qualità del testo di Marco procede su un doppio binario: da un lato, la fedeltà ai tratti sintattici, morfologici e lessicali dello stile poliano, con particolare attenzione ai suoi aspetti 'medievali'; dall'altro, la nobilitazione della prosa in senso marcatamente letterario, secondo il modello dei grandi autori moderni familiari al francesista Benedetto. Sul versante del contenuto, poi, si vedrà come l'attenzione all'intelligibilità del testo si manifesti da un lato nel controllo assoluto del lessico e, dall'altro, nella tendenza a una traduzione a volte esplicativa, visibile specialmente nell'analisi delle «Supercorrezioni». Lo studio linguistico, infine, si conclude con un confronto con la traduzione italiana del 1932, che del testo francese preso in esame costituisce allo stesso tempo l'antecedente filologico e linguistico.

1 Preziosi per la redazione di questa *Nota* sono stati i riscontri e i consigli di Magda Campanini, Marie-Christine Jamet e Jérôme Chaty, ai quali vanno i miei più sinceri ringraziamenti.

2 La fedeltà a F: stile, sintassi, lessico

Benedetto si esprime in più occasioni sullo stile di Marco Polo, definendolo «virilmente conciso e impersonale, senza tracce di esibizionismo, schivo di confidenze e di sfoghi» (Benedetto 1932, XVI), ma allo stesso tempo «sapido, vivo, poetico»; un «realismo tranquillo» capace di luminosa chiarezza e vigorosa oggettività (Benedetto 1953, 72, 75, 78). A questo stile, la traduzione che qui si pubblica si dimostra fedele sia dal punto di vista sintattico, sia nelle scelte grammaticali e lessicali.

Laddove il *collage* testuale lo rende possibile, infatti, Benedetto dimostra un'attenzione scrupolosa alla sintassi e al periodare di F. L'effetto maggiormente visibile è l'andamento paratattico del testo, che procede per accumulazione progressiva di unità minime, riproducendo il ritmo scandito e regolare del testo franco-italiano. Si vedano, a titolo di esempio, i casi seguenti:

F	Livre
CXII 3-4 – Il hi a cités et chastiaus asez. Il sunt a ponent; les jens sunt ydres; il vivent de mercandies et d'ars.	130 2-3 – Il y a beaucoup de cités et de bourgs. Elle est au ponant. Les habitants sont idolâtres. Ils vivent de commerce et d'industrie.
CXIX 2-3 – Quant l'en s'en part de Carajan, il ala por ponent .V. jornee, adonch treuve l'en une provence qe s'apelle Çardandan, qe sunt ydres et sunt au Grant Chan. La mestre cité de ceste provence est appellé Vocian.	137 1-3 – Quand on part de Karadjan et qu'on va vers le ponant cinq journées, on arrive dans une province appelée Zardandan. Les gens sont idolâtres et appartiennent au Grand Khaan. La cité principale de la province s'appelle Wontchan.
CLIV 3 – Il sunt ydres et au Grant Kan, e sunt sout la seignorie de Fugiu, de cui nos avun commencés. Il vivent de merca«n»dies et d'ars [...].	170 3 – Les gens sont idolâtres et appartiennent au Grand Khaan. Ils sont sous la seigneurie de Foudjou, capitale du royaume dont nous avons commencé à vous parler. Ils vivent de commerce et d'industrie.

La lista potrebbe continuare, ma pare più interessante notare come quest'attenzione alla brevità, alla notazione secca e puntuale (impossibile non pensare all'*àpre vérité* stendhaliana) torni nelle 'osservazioni a se stesso' che Benedetto redige nel fascicolo delle cosiddette «Supercorrezioni». Quasi ad aver interiorizzato la cadenza misurata di F, il critico interviene più di una volta a dividere frasi in precedenza unite, imponendo a se stesso di «mettre un point». Così, all'altezza del capitolo 68 3, il periodo originale «ils payaient tribut à un grand roi qu'ils appelaient en leur langage Oung-khan, ce qui veut dire en français 'Grand Seigneur' et que nous appelons le Prêtre Jean» diventa, a seguito dell'autocorrezione, «ils payaient tribut à un grand roi qu'ils appelaient en leur langage Oung-khan, ce qui veut dire en français 'Grand Seigneur'. *C'était, ce grand roi, le roi que nous appelons Prêtre Jean*». Allo stesso modo, al capitolo

162 2 la correzione «elle est un port. Nefs et marchandises y arrivent de divers pays en quantité extraordinaire» è il risultato della soppressione della relativa «elle a un port où *nefs et marchandises arrivent en quantité extraordinaire*». Ancora, in 174 12, il periodo iniziale «Quant à ceux qui restaient sur l'île [...] ils ne savaient pas comment ils pourraient partir de là et rejoindre un port sûr, et ils voyaient les nefes échappées au désastre, après les avoir abandonnés, faire voile vers leur patrie» è diviso in due da un punto fermo «un port sûr. Et ils voyaient les nefes».

Del resto, nota Colesanti (1970, 15), lo stile stesso di Benedetto non era troppo incline alle involuzioni ipotattiche, caratterizzandosi per un'analogia precisione nell'esposizione ordinata di idee «ben vincolate», in uno stile netto e «senza sfumature». Dello stesso tenore sono le osservazioni di Masano, che nel delineare lo stile del Benedetto critico offre una descrizione che potrebbe di fatto ben adeguarsi allo stesso Polo:

I saggi si aprono per lo più come una enunciazione quasi epigrafica; lo svolgimento è un approssimarsi sicuro da punti prospettici diversi, per successivi apporti e avanzamenti. Lo stile procede naturalmente per accumulazioni scandite e nette. (1954, 107)

Interventi stilistici di portata meno generale, ma più vistosi, riguardano il rispetto e l'imitazione di alcune strutture sintattiche più marcatamente arcaiche, come – in 83 13 – la ripresa del *verbum dicendi* della principale dopo la proposizione incidentale:

Sachez donc que, lorsque le Grand Khaan demeure en ce lieu, s'il pleut ou s'il fait brouillard, si le temps est mauvais, sachez qu'il a d'adroits astrologues et d'adroits enchanteurs qui par la puissance de leur entendement et par leurs incantations savent éloigner du palais où est le Grand Khaan tout nuage, toute pluie, tout mauvais temps.

Un'analogia attenzione al rispetto dell'originale potrebbe infine essere la ragione della scelta, in più di un passaggio del testo, di riprodurre l'oscillazione tutta medievale tra passato e presente, come in 95 2, a proposito di *Tchinkin*, figlio del Grand Khaan:

ce palais, que le Grand Khaan avait fait faire pour son fils Tchinkin, était la demeure de ce Témur dont je vous ai parlé plus haut, fils de Tchinkin et héritier déjà désigné de l'empire. Comme c'est lui qui doit régner dès que le Grand Khaan mourra, il suivait déjà dans toutes ses manières, dans toutes ses coutumes, dans tous ses actes, le genre de vie du Grant Khaan. Il a déjà le sceau de l'empire, mais son pouvoir *n'est pas* aussi absolu que celui du Grand Seigneur tant que le Grand Seigneur vit.

Lo stesso in 201 5, sulle discordie tra i figli del re di Kail («Cail» F):²

Il arriva plusieurs fois que ses fils ne voulurent pas écouter sa prière et voulaient à tout prix se faire la guerre. La mère prenait alors un coutelas et disait à ses enfants: «Si vous ne renoncez pas à cette guerre et si vous ne faites pas la paix, je m'occirai sur l'instant. Et je commencerai par arracher de ma poitrine ces mamelles: ces mamelles qui vous ont donné le lait». Quand ils *voient* la grande douleur de leur mère et *l'entendent* supplier si tendrement, les fils *finissent* par se réconcilier et par faire la paix. D'autant plus qu'ils se *rendent* compte que c'est pour eux le meilleur. Cela *est* déjà arrivé plusieurs fois.

In questo senso interviene anche una «Supercorrezione», che – in 88 3 – modifica la frase «On ne *voulut* pas que le sang du lignage impérial *fût* répandu sur le sol, ni que le soleil et l'air le *pussent voir*» in «On ne *veut* pas que le sang du lignage impérial *soit* répandu sur le sol, ni que le soleil et l'air le *puissent voir*», rispettando così l'uso del presente di F LXXIX 4: «il ne *vuelen* que le sanc dou leingnajes de l'enperer soit espandu sor la terre, ne que le soleil ne l'air le *voie*». Queste incursioni di verbi al presente emergono con evidenza nel dettato del *Livre*, tutto incardinato sul sistema dei tempi storici: *passé simple*, *passé antérieur*, *subjonctif imparfait et plus-que-parfait*. Benché si tratti di una scelta unanimemente condivisa dai traduttori (da Hambis 1955 a Kappler 2004 a Badel 2012),³ può essere interessante osservare che l'impiego di tempi verbali attualmente più che desueti, come passato e trapassato remoto e, al modo congiuntivo, imperfetto e trapassato, appare particolarmente regolare nella traduzione

2 I nomi di luogo sono indicati secondo la forma presente nel *Livre*; tra parentesi e tra caporali si riporta il toponimo corrispondente nella versione F (edizione Eusebi 2010). Per le corrispondenze tra la toponomastica poliana e la geografia attuale, si rimanda al Lemmario in Simion, Burgio (2015).

3 La storia delle traduzioni integrali del testo di Marco Polo trova, come indicato da Barbieri, § 2.4, il suo punto di inizio in Benedetto (1932). Sulla successiva 'traduzione-pastiche' di Moule, Pelliot (1938), di fatto ricchissima di apporti testuali diversi ma priva di qualsiasi impianto filologico di base, si basò la versione integrale francese di Hambis (1955), che – a differenza della traduzione inglese precedente – offre un testo omogeneo anche dal punto di vista tipografico, con una libertà nel trattamento dei materiali e nella tecnica traduttoria che ne denuncia la principale funzione divulgatrice («Nous avons pensé mettre à la disposition de tous ceux qui peuvent s'intéresser à ce sujet et qui ne sont pas des spécialistes, un texte où nous avons tenté de conserver le style de Marco Polo, car un style trop modernisé lui eut enlevé son originalité», cf. Hambis 1955, XVI). Dopo cinquant'anni, René Kappler ha prodotto nel 2004 una nuova traduzione integrale in francese moderno, dove il testo-guida di F accoglie solo le *lectiones* ritenute 'originali' delle altre versioni, ugualmente tradotte in francese ma segnalate dall'impiego del corsivo (cf. Kappler 2004, 22-23). Quanto all'edizione di Badel (2012), essa riprende quella pubblicata nella serie «Lettres gothiques» nel 1998 (e poi nel 2002 a cura dello stesso Badel), e si fonda sulla traduzione della sola versione Fr nel testimone B4 (BnF fr. 5649), corretto all'occorrenza con A1 (BnF fr. 5631).

approntata da Benedetto. In particolare, si riscontra un uso piuttosto frequente del trapassato remoto, in contrasto con scelte più modernizzanti e tendenti all'appiattimento dello scarto cronologico con il semplice passato remoto. Il caso seguente ne offre un esempio, accostando al testo di Benedetto la di poco precedente versione di Hambis e quella recentissima di Badel, entrambe al *passé simple*:

FIX 3	Livre 10 2	Hambis (1955, 8)	Badel (2012, 53)
Et quant meser Nicolau et meser Mafeu ont trouvé ke l'apostoile estoit mort, que avoit a nom «Clement», il alerent a un sajes clerks ki estoit legat por le Yglise de Rome en tout le renge d'Égypte.	Quand messire Niccolo et messire Matteo eurent appris que le Pape (Clément de nom) était mort, ils se rendirent chez un sage prélat qui était Légat pour l'Église de Rome dans tout le royaume d'Égypte.	Quand Messire Nicolo et Messire Mafeo surent que Messire l'Apotre qui avait eu pour nom Pape Clément IV était mort [...] ils allèrent trouver un savant clerc, légat de ce pape pour l'Église de Rome dans tout le royaume d'Égypte [...].	[...] ils constatèrent que le pape nommé *** était mort. Ils allèrent trouver un sage ecclésiastique qui était légat pour tout le Proche-Orient.

Analoga precisione si riscontra nell'uso costante di imperfetto e trapassato congiuntivo laddove la lingua moderna impiega esclusivamente il presente e il passato, anche in dipendenza da tempi storici:

19 8 – C'est bien certainement une chose honorable que celle que je vous ai contée, à savoir qu'on ait confié à ces trois messagers deux dames de cette condition pour que, d'un pays si éloigné, ils les *conduisissent* à leur époux.

70 3 – Il ne se fit pas faute d'avertir le Prêtre Jean qu'il *eût* à se defendre le mieux qu'il pourrait.

86 9 – Ils y arrivèrent un jour de grand matin sans que les ennemis *eussent* le moindre soupçon de leur arrivée.

97 2 – Il n'y avait personne, si grand fût-il et si puissant, qui ne le *craignît*.

Per quanto riguarda le scelte lessicali, molti termini scelti da Benedetto sono definiti arcaici dai dizionari moderni. Si tratta di *victuailles* (19 7 e 167 17) assente in Kappler (2004) e Badel (2012) ma presente in Hambis (1955); del verbo *occire* (utilizzato anche da Hambis ma mai nella moderna versione di Badel), che Benedetto alterna al più comune *tuer*, impiegandolo tuttavia nella maggioranza dei casi. Analogamente, il *Trésor* qualifica come *vieilli* anche *ouïr*, oggi soppiantato dal sinonimo *entendre*, che è invece notevolmente minoritario nel testo di Benedetto. A conferma della scarsità del suo uso attuale, *ouïr* è completamente sostituito da *en-*

tendre nella traduzione di Badel. Altra coppia di termini sinonimi è quella costituita dal 'moderno' *honte*, alternato al più arcaico *vergogne* (con un numero pressoché identico di occorrenze) e dall'oscillazione *nef/navire*. Evidentemente desueto è anche il sostantivo *collation* (167 10; il passo è assente in F e in Hambis e Badel, ed è tratto da Z/R, che pure usano i termini «convivando»/«convito»),⁴ mentre il dizionario registra come *vieilli* anche l'idiomatico *ni peu ni prou* (111 23). Arcaico è ugualmente il verbo *radouber* utilizzato al capitolo 173 12, con riferimento alla riparazione delle navi d'India, ma si tratta in questo caso di una traduzione che vuol essere particolarmente fedele a F, e che ricorre identica nel testo di Hambis.⁵ Un punto, invece, in cui il *Livre* si distingue dalle altre traduzioni e si modella maggiormente sul franco-italiano si trova nel capitolo 98. Descrivendo i turni di guardia dei baroni alla reggia del signore, Benedetto afferma che, dopo un turno di tre giorni, le guardie «recommencent *derechef*». L'avverbio è chiaramente letterario ed è la traduzione perfetta del testo di F, reso più banalmente dalle altre traduzioni prese in considerazione:

F LXXXV 4	Hambis (1955, 121)	Kappler (2004, 99)	Badel (2012, 160)
Et puis conmancent de rinchief	Et alors recommencent depuis le début	Ensuite ils reprennent par le commencement	Puis ils recommencent

Allo stesso modo, il dizionario moderno bolla come *vieilli* e *rare* il verbo intransitivo *advenir*, impiegato nella formula «Or il advint que» (93 2; 166 2) o l'analoga «Et/Or cela advint» (19 11; 161 9), registrato invece senza connotazione arcaica dal *Littré*. Lo stesso per *ustensile* (76 19) e per *geline*, (135 13) corrispondente al più comune *poule*. Si qualificano come arcaici, infine, anche l'uso di *nul* come pronome al luogo del più comune e

4 167 1: «Dans ces mêmes palais peuvent se pourvoir de vins excellents et de délicieux gâteaux pour leurs collations ceux qui se promènent en bateau sur le lac». Z 85 26 legge: «Et per hunc modum simul gaudendo vadunt homines illi per istum lacum: nam eorum mens et cura nullis aliis est intenta quam ad corporum delectationem et gaudium insimul convivando». R II 68 46 ha: «Oltra di questo si ritrovano in detto lago legni o vero barche in gran numero grandi et picciole per andar a sollazzo et darsi piacere, et in queste vi ponno stare dieci, quindeci et venti et più persone, perché sono lunghe quindeci fino a venti passa, con fondo largo et piano, che navigano senza declinare ad alcuna banda; et cadauno che si diletta di sollazzarsi con donne o vero con suoi compagni piglia una di queste tal barche, le qual di continuo sono tenute adorne con belle sedie et tavole et con tutti gli altri paramenti necessarii a far un convito; di sopra sono coperte et piane, dove stanno huomini con stanghe qual ficchano in terra (perché detto lago non è alto più di due passa), et conducono dette barche dove gli vien comandato».

5 173 12: «Je vous dirai encore que, lorsqu'on veut *radouber*, ou, en d'autres termes, réparer une grande nef»; F CLVII 12: «Encore vos di que quant le grant nes se vuelent *adober*, ce est concer»; Hambis (1955, 233): «Je vous dirai encore que, quand les grandes nefes se vuelent *radouber*, c'est-à-dire réparer».

ovvio *personne* (come in 37 19: «Le pain de froment est si amer dans ces régions que *nul* n'en peut manger qui n'y soit pas habitué», e in molti casi analoghi es. 70 5; 86 9; 93 12), l'uso di *force* come aggettivo indefinito seguito da sostantivo plurale (come in 150 1: «Quand on part de Tsinanfou, on chevauche trois journées vers le midi, trouvant toujours *force cités et force bourgs*»), così come la struttura «un sien baron» (con il possessivo preceduto dall'articolo, quando oggi si direbbe *un baron à lui*). Spiccano poi singole parole o espressioni di più marcata reminiscenza medievale, come *cendal* (es. 123 1), *cervoise* (258 8) e, più generalmente, termini appartenenti al campo semantico della *chevalerie*, quali *preux* (es. 23 2), *félonie* (es. 36 9), il sintagma *male aventure* (161 8) e i frequentissimi *cavalier* (una trentina di occorrenze, di cui 19 6), e *messire*. Arcaici o quanto meno esotici sono anche i zoonimi *ercolin* (es. 241 11) e *lonce* (202 5), una reminiscenza dantesca alternativa al più frequente *lynx*.

L'aggettivo *coi*, *coite*, registrato come arcaismo dal dizionario moderno ma tranquillamente ammesso dal *Littre* (lo ritroviamo fino a Balzac), presenta tre occorrenze nel testo (25 13; 119 11; 231 2), la prima delle quali particolarmente interessante poiché s'accompagna a una sorta di 'lapsus linguistico'. In quest'occorrenza, infatti, l'uso di *coi* trasferisce il proprio tratto arcaico al contesto linguistico in cui è inserito, come se l'orecchio del traduttore lo associasse automaticamente a una lingua non contemporanea. Così, per descrivere l'atteggiamento silenzioso del califfo di Baghdad, Benedetto accosta l'aggettivo *coi* a una forma arcaica di indicativo imperfetto in *-oit* (normalizzata in *-ait* nella presente edizione): «Le Calife ne savait que répondre et se *tenoit coi*» (25 13). Altri residui involontari antico-francesi sono infine la forma «treuvent» per *trouvent* (f. 68 e 200), la grafia «Tartars» per *Tartares* e «ponent» per *ponant* (molto frequenti e sempre corrette nella presente edizione), i termini «soldan» per *soudan* (236 5; corretto) e «mistrent», perfetto antico di *mettre* (f. 23; corretto in *mirent*, vedi 29 1). Dal punto di vista sintattico, invece, è da segnalare la scelta, in una manciata di casi, di anticipare il pronome complemento prima del verbo servile, secondo l'uso antico. Si tratta di una costruzione desueta, conservata nella presente edizione per la patina di letterarietà ed eleganza che conferisce al testo, in linea con gli intenti di Benedetto e con il tenore stilistico del *Livre* nel suo complesso:

167 25 – tellement charmés par leur douceur et par leur grâce qu'ils ne les peuvent plus jamais oublier.

199 3 – Quand il vit que son fils ne voulait pas être roi et qu'il ne se voulait occuper d'aucune chose de ce monde, son père en conçut le plus vif chagrin. Il lui fit des offres magnifiques. Il lui dit qu'il le voulait couronner roi du royaume et qu'il en serait seigneur absolu.

La fedeltà a Marco, tuttavia, non si esaurisce nella riproduzione del «re-

alismo tranquillo» del suo stile. Al contrario, Benedetto sottolinea come il *Devisement* risuoni d'esclamazioni e sia prodigo di superlativi, traduzioni verbali degli slanci di stupore e meraviglia del giovane Marco, fino a riconoscere nell'entusiasmo la vera «anima lirica» del testo (Benedetto 1953, 76). Così, sono una novantina le varianti di *merveille/(s')emerveiller* nella traduzione, che abbonda altresì di superlativi (*énorme* 30 occ.; *immense* 37 occ.; *extraordinaire* 27 occ. ma anche *exceptionnel*, *grandiose*, *infini*), consecutive introdotte da *tel/telle* o *si* (es. 149 4: «La soie y est en *telle* abondance que c'est merveille»; 151 4: «une *si* grande quantité de marchandises que c'est merveille») e proposizioni esclamative (87 7: «On pouvait en voir voler, des flèches, car tout l'air en était plein et elles tombaient en véritable pluie!»; 105 5: «Et je vous certifie que c'est vraiment une très belle chose que d'assister à une chasse de ce genre et de contempler les exploits de ces chiens et de ces chasseurs!»; 108 6: «Vous pouvez juger s'il y a grande abondance de population à Khanbaluc, vu que les filles publiques à elles seules, atteignent le chiffre que je vous ai dit!»; e moltissimi altri esempi). L'adesione a questa modalità stilistica è confermata anche nelle «Supercorrezioni», come in 127 1, dove «Il est en effet très large, très profond et son courant est très rapide» diventa «Il est en effet d'une largeur et d'une profondeur *exceptionnelles*»; lo stesso per «une *infinité* d'autres fleuves» in 162 3, che nella prima redazione suonava più modestamente come «maints autres grands fleuves».

3 «Sub specie pulchritudinis»: letterarietà ed eleganza

«Monumento luminoso di geografia positiva», guida «classica» dell'Asia (Benedetto 1953, 72), per Benedetto il testo di Marco è prima di tutto un *libro*, e un libro *bello*: «l'un des plus beaux que nous ait legués le Moyen Age latin», da leggere e apprezzare «sub specie pulchritudinis» (Benedetto 1932, XXIII). L'apprezzamento per l'opera scaturisce da un analogo *penchant* per il suo autore, «pellegrino del reale», per Benedetto una sorta di sintesi tra l'Ulisse dantesco (Benedetto 1953, 71) e un eroe «di gusto beyliano» (Massano 1954, 104): intelligente ed energico, amante dell'azione e «felice di cogliere, di misurare, nelle sue infinite espressioni, il palpito della vita» (Benedetto 1932, XVI). Marco osservatore e Marco *scrittore*, non distinto dalla sua opera, ma che attraverso quest'ultima si lascia realmente conoscere:

L'errore ch'io deploro è di aver sin qui creduto, generalmente, che Marco Polo e *Libro di Marco Polo* costituiscano due cose, due problemi distinti [...]. Ciò che deploro è che troppo pochi lettori, nessuno forse, s'abbandonino al libro di Marco col solo scopo di ritrovarvi colla lettura [...] il vero volto del viaggiatore». (Benedetto 1953, 80)

L'ammirazione per Marco e per il suo stile, tuttavia, non deve risolversi in una traduzione meccanica, i cui slanci artistici siano soffocati dall'aderenza miope al testo fonte. Per restituire la «nobile stoffa» (Benedetto 1953, 80) o – meglio – *l'anima* di Marco,⁶ occorre infatti accordare un certo grado di discrezionalità sia al filologo, sia al traduttore, rifuggendo da un lato l'erronea equiparazione di tutte le fonti poliane, dall'altro una reverenza passiva nei confronti del testo, attraverso la quale «on sert mal la cause de Marco» (vedi *Note préliminaire*, § 75).

Alla selezione dei materiali e agli interventi anche robusti nell'*ordo* narrativo corrispondono quindi altrettanto necessari raccordi stilistici, sempre giustificati ma inseriti – ammette Benedetto – «de son cru». Allo stesso modo, la fusione di fonti diversissime obbliga a posture traduttorie diverse, dalla traduzione *ad verbum* di F a quella *ad sensum* di R, una vera e propria *risrittura*: «une traduction littérale de Ramusio jurerait facheusement avec F et Z. Il faut le récrire» (vedi *Note préliminaire*, § 78). Perché il libro di Marco sia leggibile e *gustabile*, perché sia percepito come un *uno* pienamente coerente in se stesso («il faut que tout ait un sens», scrive ancora Benedetto nella *Note préliminaire*, § 77), occorre che la lingua francese della traduzione critica non risulti solo una patina esteriore, ma raggiunga una compiuta unità di tono e di stile, fondendo in profondità gli apporti plurilingui della tradizione. Questo risultato è pienamente raggiunto dalla traduzione del *Livre*, come nota lo stesso Giddey, primo e privilegiato lettore del testo:

Je releverai simplement la très grande unité stylistique du texte dû au labeur de l'érudit italien. Sans tomber dans un pseudo-archaïsme de mauvais aloi, Benedetto a su conserver au texte de Marco Polo sa saveur première; sa vigueur aussi, faite de sobriété, d'un sens aigu du mot propre et du désir de rendre avec honnêteté l'éclat des visions qui surgissaient du tréfonds de la mémoire. (1975, 43-44)

A questa raggiunta unità di stile si affiancano scelte di stampo marcatamente letterario e in linea con il gusto e le predilezioni del Benedetto francesista. Dominato – confessa lui stesso – da un «romantico senso del passato» (Benedetto 1953, XI), Benedetto coltiva il suo francese dapprima con le opere medievali, dalla *Chanson de Roland* al Villon, poi con gli autori classici, spaziando da Pascal a Flaubert, con alcuni grandi favoriti.

6 Come ha ricordato anche Barbieri, § 1, sono le *anime* degli autori prediletti, di fatto, il vero oggetto delle *questes* del Benedetto critico, «interprete felice delle grandi anime» (Massano 1954, 103). Che la ricerca di un contatto umano con gli autori fosse uno stimolo precipuo al suo studio, lo dichiara del resto lo stesso Benedetto: «l'emozione che mi attira di più ed in cui intravedo il mio maggiore compenso è la gioia di ritrovare delle anime e di ricostruire delle atmosfere» (1953, XI).

In questo vasto orizzonte, i campioni della 'modernità' letteraria e linguistica sono i grandi autori dell'Ottocento: Balzac, Flaubert, Hugo, Stendhal (soprattutto), tutte «figure fraterne per Benedetto» (Massano 1996, 178), che vi si rapporta alla pari, in una sorta di tempo sospeso.⁷

Di gusto letterario, o almeno *soutenu*, sono anzitutto le frequenti inversioni verbo-soggetto presenti nel testo. Si tratta in molti casi di cosiddette 'inversioni stilistiche', legate alla presenza in testa di frasi di avverbi quali *ainsi*, *aussi*:

152 6 – *Aussi*, dans cette cité, les marchands chargent-ils leurs charrettes de toutes sortes de marchandises qu'ils portent çà et là par le Mangi, dans différentes villes et bourgs.

169 5 – *Aussi* laisserons-nous cette cité et irons-nous plus avant.

171 15 – *Ainsi* firent-ils. Ils y allèrent et se mirent à discourir avec eux, à leur faire mille demandes et à les interroger sur leurs usages et sur leurs croyances.

231 3 – *Aussi* suis-je sûr, en vous répondant, que vous répondez par ma bouche tous vos hommes, tous ceux qui sont ici avec vous pour faire cette bataille.

Perturbazioni nell'ordine non marcato dei sintagmi si avvertono tuttavia anche non in dipendenza da contesti linguistici particolari. Attraverso l'antifrasa di avverbi, sintagmi aggettivali, preposizionali o verbali, la sobrietà dello stile di Polo-Benedetto assume una *allure* meno prosastica, come si nota dai casi seguenti:

76 7 – Car plus que n'importe quels autres hommes ils savent obéir à qui les commande.

83 4 – Souvent il s'en va par cette prairie ceinte de murs, portant un léopard sur la croupe de son cheval.

89 2 – Si nombreuses étaient leurs plaisanteries et leurs dérisions qu'elles finirent par venir aux oreilles du Grand Khaan.

124 3 – Sortent de cette contrée nombre de marchands qui s'en vont par beaucoup de pays faire leur commerce et gagner l'argent.

173 10 – Jamais l'on ne va à voile quand le vent donne en plein, car alors la voile de la nef principale empêcherait le vent de donner dans les voiles des petites nefs et ces dernières seraient investies par la grande nef.

7 Lo conferma il proemio alla *Parma di Stendhal*, dove la *causa scribendi* è individuata nella volontà di contraddire l'opinione sulla *Chartreuse* del Balzac critico, intessendo con il romanziere una sorta di dialogo ideale: «Non si stupisca il lettore se per dare torto su questo punto a Balzac sono costretto ad ammannirgli un intero volume» (Benedetto 1991, 16).

La ricerca di letterarietà e di eleganza emerge con ancora maggiore evidenza nell'analisi lessicale, che rileva termini desueti per il lettore moderno, e in uso invece nella lingua letteraria. È il caso dell'avverbio *onques* (196 2: «Aussi est-elle plus aimée de ses sujets qu'onques dame ou seigneur ne le fut de ses gens»), degli intensivi *maints* (45 occ.) e *fort* (in funzione avverbiale, es. 211 15: «Et je vous assure qu'ils les vendent fort bien»). Tipici di una lingua particolarmente curata e dal gusto letterario sono inoltre *damoiseau* (cf. ad esempio 16 3, dove Hambis 1955, 13 e Kappler 2004, 44, scelgono «bachelier», mentre Badel 2012, 59 modernizza in «garçon»), la locuzione *en guise de* (35 10), l'aggettivo *antique* al posto di *ancien* (96 1), il participio *vetûs* (167 33) per *habillés*, e il verbo *ôter* (173 3) per *enlever*. Desueto è anche l'uso singolare del sostantivo *noce* (nel sintagma «grand noce», 74 9) e la contrazione dell'aggettivo femminile *grande* in *grand'* davanti a consonante nelle espressioni «grand'peur» (14 8; 154 4) «grand'foison» (150 1) «grand'rue» (167 42) «grand'salle» (167 61 e 64; 226 8). Si tratta di costruzioni realizzate verosimilmente sul modello di *grand'peur*, l'unico lessicalizzato nel *Trésor*, mentre il *Littré* ottocentesco (edizione del 1863-1877) registra la contrazione *grand'* come variante grafica del *trait d'union* in alcuni sostantivi composti (*grand'mère/grande-mère*). Connotati in senso fortemente letterario sono anche i termini *outrécidance* (91 9), il verbo *gésir* (137 14: «gisant à terre») e l'uso di *cœur* con il significato di 'coraggio' (249 1: «De voir leur propre seigneur se comporter si vaillamment et si noblement, cela donnait à tous du cœur et de la hardiesse pour agir en braves»). La sensibilità letteraria di Benedetto traspare poi dalla scelta di alcune espressioni figurate quali *passés au fil de l'épée* (165 7) e *mirent à la voile* (174 9), quest'ultimo di vaga reminiscenza baudelairiana.⁸ Non mancano, infine, sviluppi personali e più intensamente poetici, come il seguente passo tratto dal capitolo 167, dove Benedetto descrive la vista che si gode sul lago di Kinsai («Quinsai» F) attraverso la bella immagine degli occhi 'fatti passeggiare' qua e là per godere della bellezza del paesaggio:

167 11 – Il y a, tout autour, des fenêtres qu'on peut fermer et ouvrir, pour que ceux qui sont en train de manger, assis des deux côtés de la barque, puissent promener çà et là leurs regards et réjouir leurs yeux par la beauté et variété des sites par où on les fait passer.

Talvolta letterario e ricercato, il francese di Benedetto si rivela inoltre estremamente preciso, frutto di una conoscenza profonda e di un uso sottile della lingua, capace di cogliere la differenza tra *véneux* e *véneux*

8 Si vedano i versi de «La Musique», tratta dalle *Fleurs du Mal*: «La musique souvent me prend comme une mer! | Vers ma pâle étoile, | Sous un plafond de brume ou dans un vaste éther, | Je mets à la voile».

(il primo usato per le piante e il secondo per gli animali), *scel* e *sceau* (il primo riservato a contesti più specificatamente storici), *demande* e *question*. Le scelte ortografiche risultano talvolta obsolete rispetto alla norma moderna. In particolare, si registrano: l'uso del circonflesso in *moûtier* e in *remercîments*, i due accenti acuti in *déréglement* (oggi *dérèglement*), la *f* scempia in *bufle* (sempre corretto nella traduzione qui èdita, vedi 76 2; 135 13; 136 12; 143 3; 169 6), la dieresi in *plébeïen* (corretto in *plébéien*) e, soprattutto, la scrittura non univerbata della sequenza 'articolo/preposizione articolata + participio passato di *dire*' nei composti *le dit*, *au dit*, *du dit* ecc., scritti oggi *ledit*, *audit*, *dudit*... Struttura molto frequente, l'espressione contribuisce ad accentuare ulteriormente il tono letterario del testo, che la sostituisce regolarmente al dimostrativo *ce/cette/ce*. Il testo èdito rispetta in questi casi l'ortografia del dattiloscritto.

4 **Gustare ma comprendere**

Ora, è da rilevare che i caratteri qui definiti come arcaici non necessariamente erano percepiti come tali dal Benedetto che scriveva queste pagine a metà del secolo scorso. In primo luogo, poiché il francese ottocentesco era familiare al torinese, uso alla lingua scritta e letteraria; in secondo luogo, poiché la totalità degli esempi qui citati sono definiti *vieillis* solo dai dizionari recenti, e non dall'ottocentesco *Littré*, né, verosimilmente, dai dizionari consultati da Benedetto. A conferma di questo fatto, è significativo notare che Benedetto non si serve, nelle rubriche del testo, del verbo *deviser*, sostituendolo al comunissimo *parler*. Al contrario, il termine, così tipico della narrazione poliana, è regolarmente presente nell'edizione di Hambis (1955), in questo fedelissima al testo antico:

Livre 60

Où l'on *parle* de la cité de Sa-tchou.

Hambis (1955, 67)

Ci *devise* de la province de Tangut.

Consultando il dizionario *Littré* ci si accorge che, già all'altezza della fine dell'Ottocento, la voce *deviser* nell'accezione intesa da F («Ci *devise* de la province de Tangut», cap. LVII 1) e ripresa da Hambis è percepita come antica, avendo il verbo assunto un significato nuovo e ristretto a un uso familiare:

Anciennement, arranger, disposer en divisant, puis former un plan, un devis; enfin exprimer, dire son plan, sa volonté. Aujourd'hui, en un sens plus restreint, et avec l'acception diminutive et familière que prennent souvent les termes archaïques, échanger avec quelqu'un de menus propos. (*Littré*, s.v.)

Fatte queste considerazioni, la scelta di Benedetto di allontanarsi da F e di non utilizzare il verbo *deviser* dev'essere letta come un chiaro rifiuto

di termini che, percepiti già allora come arcaici, avrebbero inficiato la comprensibilità del testo stesso, producendo quello «pséudo-archaïsme de mauvais aloi» evocato da Ernest Giddey. La fedeltà a Marco, quindi, deve anzitutto garantirne la leggibilità, rifuggendo soluzioni eccentriche, termini visibilmente obsoleti o – peggio ancora – audaci ma infelici neologismi, scelte lessicali che Benedetto rimprovera al precursore e ‘avversario’ Hambis (vedi *Note préliminaire*, § 68).

L’attenzione alla comprensibilità del testo si nota anche nel minuzioso lavoro di auto-revisione che possiamo leggere nel già menzionato plico delle cosiddette «Supercorrezioni». Tra le modifiche formali proposte, infatti, si riscontrano tre costanti: la ricerca di una maggiore adesione al dettato di F, la tendenza a esplicitare alcuni passaggi del testo e una revisione modernizzante della grafia di alcuni nomi propri. Quanto alla prima tendenza, la tabella sottostante raccoglie una campionatura di interventi che correggono il testo originario modificandone lessico o sintassi sulla base del dettato di F:

«Supercorrezione» (a testo)	Testo primo	F
46 2 – C’est un lieu où l’on tient un grand <i>marché</i> de blés.	C’est un lieu où l’on fait un grand <i>commerce</i> de blés.	XLV 2 – la u il a grant <i>merchiés</i> des bles.
70 6 – Mais ici notre histoire laisse Tchinghis-khan et ses hommes. Nous devons <i>retourner</i> au Prêtre Jean et à ses gens	Mais ici notre histoire laisse Tchinghis-khan et ses hommes. Nous devons <i>parler</i> du Prêtre Jean et de ses gens.	LXV 11 – Mes atant laisse li contes a parlere de Cinchins Chan et de sez homes, et <i>retorneron</i> au Prestre Johan et a sseç homes.
80 2 – Il faut toutefois remarquer que les Grands Khaans ont toujours fait épouser <i>aux rois qui régnaient</i> dans cette région [...] quelqu’une de leurs filles ou de leurs parentes.	Il faut toutefois remarquer que les Grands Khaans ont toujours fait épouser <i>aux rois qu’ils laissaient régner</i> dans cette région [...] quelqu’une de leurs filles ou de leurs parentes.	LXXIII 7 – Mes si vos di que les Grant Kaan toutes foies ont donee de lor files et de lor parens <i>a les rois que reingnent</i> qui sunt dou lingnajes au Prestre Johan.
80 7 – Ce lieu est celui que nous appelons <i>chez nous, dans nos pays</i> , Gog et Magog.	Ce lieu est celui que nous appelons <i>dans nos pays</i> , Gog et Magog.	LXXIII 16 – Et ce est le leu que nos apellon <i>de sa, e«n» nostre país</i> , Gogo et Magogo [...].
89 1 – Lorsque le Grand Khaan eut gagné cette bataille et que Nayan fut occis, tous ceux, parmi les gens <i>qui se trouvaient là</i> , [...] se moquaient de la Croix que Nayan avait portée sur sa bannière.	Lorsque le Grand Khaan eut gagné cette bataille et que Nayan fut occis, toutes les différentes sortes de gens <i>que le Grand Khaan avait auprès de lui</i> [...] – se moquaient de la Croix que Nayan avait portée sur sa bannière.	LXXIX 7 – Et après que le Grant Kaan ot ce fait et vencu cest bataille, les generasionz des jens <i>qui hi estoient</i> , [...] fasioient gas de la cruiz que Naian avoit aportés sor sun gonfanonç [...].

«Supercorrezione» (a testo)	Testo primo	F
94 5 – Aux quatre coins du mur s'élève un grans palais, très beau et très riche, où l'on garde [...] tout ce qui est <i>nécessaire à une armée</i> .	Aux quatre coins du mur s'élève un grans palais, très beau et très riche, où l'on garde [...] tout ce qui est <i>nécessaire à la guerre</i> .	LXXXIII 6 – Et chascun cant de cest mur a un grant palais mout biaux et mout riches el quelz se tienent [...] toutes chouses <i>beçoignables a oste</i> .
95 15 – [...] le Grand Seigneur a fait recouvrir tout ce mont de <i>Pierre d'azur</i> , qui est d'un vert très vif.	[...] le Grand Seigneur a fait recouvrir tout ce mont de <i>lapislazulis</i> , qui sont d'un vert très vif.	LXXXIII 32 – Et voç di que le Grant Sire hi fait covrir tout cel mont de <i>roçe de l'açur</i> , que est mout vers [...].
156 1 – Quand on part de Coïgandjou, on fait une journée dans la direction du sirocco sur une chaussée <i>qui se trouve au commencement du Mangi</i>	Quand on part de Coïgandjou, on fait une journée dans la direction du sirocco sur une chaussée sur une chaussée <i>qui donne accès au Mangi</i> .	CXL 2 – Quant l'en se part de Coigangiu, il ala ver yseloc une jornee por une chaucie <i>qe est l'entree dou Mangi</i> [...].

Per quanto riguarda la seconda tendenza, si rilevino in questa sede quattro «Supercorrezioni» che possono definirsi 'parafrasi esplicative'. La prima è relativa al capitolo 68 e sostituisce dapprima «Il leur envoya *dans ce but* un certain nombre de ses barons» con «Il envoya donc chez eux, *pour mettre en exécution son dessein*, un certain nombre de ses barons» (68 6) e in seguito «Quand les Tartares comprirent *ce que le Prêtre Jean entendait faire*» «Quand les Tartares apprirent *ce que le Prêtre Jean entendait faire d'eux*» (68 5). La seconda, del tutto analoga, si trova al capitolo 83, dove il comma 20 («Ils ne mangent en toute leur vie que du son, *c'est à savoir l'écorce du blé, résidu de la farine*») viene ampliato in «qu'ils ne mangent en toute leur vie que du son, *du bran si vous aimez mieux, c'est à savoir l'écorce du blé, ce qui reste de la farine après le blutage*». Infine, una terza correzione interviene in 156 1, dove la difficoltà di penetrare l'entroterra di *Paoghin* viene sottolineata con l'affermazione «On ne peut pénétrer dans l'intérieur de la province qu'en passant par cette chaussée», che sostituisce la precedente «On ne peut entrer dans la province qu'en passant par cette chaussée». Per quanto concerne, infine, gli interventi sulla grafia, possiamo definire 'modernizzanti' le correzioni di vasta portata concernenti i toponimi e alcuni *realia* asiatici, che abbandonano le forme francesizzanti ammodernando le regole grafiche di traslitterazione o avanzando nuove e audaci identificazioni. È il caso di *Guel, Guelan, guelle*, corretti in «Ghel» (23 8), «Ghelan» (23 8), «ghella» (23 11); *Kasvin* corretto in «Kazvin» (33 2) e *Kesmir* in «Kechmir» (48 8; 49 1); *Caraonas* in «Karaonas» (36 8-9), *Taican* in «Taïkan» (44 5; 46 2), *bacsi* in «bakhchi» (83 15, 17, 19; 96 9), *nassic* in «nassitch» (25 4), *Tchagataï* in «Tchaghataï» (36 9; 54 6-7; 222 1; 224 1), *Roukneddin Mahmout Acomat* in «Roukh ed-Dini Acomat» (37 5, 18), *assassins* in «haschischins» (41 5; 42 2-4; 43 1, 3), fino alla forma ricostruita «*Chao-pé» (158 1, 6; 159 1) per *Taidjou*. Analoga attenzione all'etimologia della parola si riscontra nella volontà di

mantenere nella lingua originale termini quali «fondaco» (originariamente francesizzato in *fondique*) e «saggio», così come i nomi dei tre veneziani, Marco, Niccolo e Matteo, quest'ultimo risultato della 'supercorrezione' di un originario *Mattéo*.

5 **Benedetto versus Benedetto: il *Livre* e la traduzione italiana del 1932**

Fiero appartenente a una scuola – quella torinese – «ove si fa tutto sul serio» (Benedetto 1953, 38), Benedetto concentra le sue ricerche attorno a pochi amatissimi autori, con i quali «tende ad incontrarsi su di un piano largamente umano» (Massano 1954, 104). Forse proprio quest'adesione affettiva gli permette di dedicare alle stesse opere lunghissimi anni di studio, continuando a migliorare e talvolta correggere le sue precedenti posizioni. Com'è stato già notato, infatti, la traduzione francese commissionata dall'Unesco rappresenta «l'ultimo momento di una lunga fedeltà intellettuale: il luogo in cui Benedetto tentò una definitiva cristallizzazione della sua idea del *Milione*» (Burgio, Simion 2013, 61) e si pone dunque in implicito rapporto con le precedenti edizioni del 1928 e del 1932. È soprattutto quest'ultima, in quanto traduzione critica (e non «edizione documentaria»), a fornire il precedente più ovvio e obbligato. In questo senso, l'analisi linguistica conferma le osservazioni già avanzate sulla base del confronto testuale, che mostrano come il *Livre* perfezioni la soluzione del 1932, senza abbandonarne l'ipotesi ricostruttiva di fondo. Dal punto di vista linguistico, infatti, è agevole notare come il testo sia modellato su quello dell'edizione 1932, dalla quale eredita sostanzialmente l'architettura sintattica ma anche alcune scelte lessicali. Si vedano, ad esempio, i seguenti campioni tratti dal *Proemio*:

Livre	Benedetto 1932
<p>1 – Impériaies et royales majestés, ducs et marquis, comtes, chevaliers et bourgeois, vous tous, qui que vous soyez, qui voulez connaître les différentes espèces humaines et les <i>singularités</i> des diverses régions du monde prenez ce livre et <i>faites-le-vous lire</i>. [...]</p>	<p>pp. 1-2 – Imperatori e re, duchi e marchesi, conti, cavalieri e borghesi, o voi, chiunque siate, che volete conoscere le varie razze umane e le <i>singularità</i> delle diverse regioni del mondo, prendete questo libro e <i>fatevelo leggere</i>. [...]</p>
<p>4 – <i>Se trouvant dans la suite prisonnier</i> dans les prisons de Gênes, il fit écrire toutes ces choses par maître Rustichello de Pise qui se trouvait dans les mêmes prisons, en l’an de Notre Seigneur Jésus-Christ 1298.</p>	<p><i>Essendo poi prigioniero</i> nelle carceri di Genova, fece esporre tutte queste cose a maestro Rustichello da Pisa, che si trovava in quelle stesse carceri, negli anni di Cristo 1298.</p>
<p>5 – <i>Et il ne nota qu’une petite partie des choses</i> qu’il avait apprises, celles qui lui revinrent le plus facilement en mémoire.</p>	<p><i>E non segnò che</i> una piccola parte delle cose apprese: quelle presenti alla memoria.</p>

Benedetto traduce se stesso quasi letteralmente. L’impalcatura sintattica è invariata, così come la scelta di esprimere la causale attraverso il gerundio («Essendo poi prigioniero»/«Se trouvant dans la suite prisonnier») e la restrittiva attraverso la correlazione *ne...que* («E non segnò che una piccola parte delle cose apprese»/«Et il ne nota qu’une petite partie des choses qu’il avait apprises»). Emerge allo stesso tempo la conferma di alcune scelte lessicali, quali «singolarità»/«singularités», «segnò»/«notò». Ulteriori sondaggi e confronti tra le due edizioni confermano queste impressioni. A titolo di esempio, si raccoglie in seguito una selezione di casi tratti dal capitolo 199. In particolare, si noti la scelta di conservare la restrittiva «Non aveva dopo quell’incontro cavalcato gran che» («Il n’avait que bien peu chevauché après cette rencontre»), l’espressione della causale attraverso il gerundio («avendoli perduti tutti per la grande vecchiezza»/«les ayant toutes perdues à cause de sa grande vieillesse»), l’inversione enfatica usata per esprimere il dolore del padre dopo la morte del figlio *Çâkya-mouni* («Sergamoni» F): «se ne abbia avuto dolore e rabbia uopo non è dimandarlo»/ «point n’est besoin de demander combien fut grand son désespoir». Dal punto di vista lessicale, colpiscono inoltre i calchi «tutte le membra»/«tous ses membres», «pensieroso»/«pensif», «singolarità»/«singularités» ecc.):

Livre	Benedetto 1932
<p>199. Où l'on parle encore de l'île de Silan. 6 – On l'avait élevé, ce damoiseau, avec tant de délicatesse qu'il n'était jamais sorti du palais, qu'il n'avait jamais vu un homme mort, ni aucun <i>qui ne fût sain de tous ses membres</i>. Son père ne laissait <i>venir en sa présence</i> aucun vieillard ni aucun infirme. <i>Or il arriva que le jeune prince, chevauchant un jour dans la rue, vit un homme mort</i>. Il en fut tout ébahi, car il n'en avait jamais vu aucun. Il demanda aussitôt à ceux qui étaient avec lui ce que c'était, et on lui répondit que c'était un homme mort. «Comment ! – dit le fils du roi – les hommes meurent-ils donc tous ?» – «Oui, en vérité», lui répondit-on. Alors le damoiseau ne dit plus rien et se remit à chevaucher tout <i>pensif</i>. 7 – <i>Il n'avait que bien peu chevauché</i> après cette rencontre quand il vit un homme très vieux qui ne pouvait plus marcher et qui n'avait plus de dents dans la bouche, <i>les ayant toutes perdues à cause de sa grande vieillesse</i>. Quand le fils du roi vit ce vieillard, il demanda ce que c'était que cet homme et pourquoi il ne pouvait marcher. Et ceux qui étaient avec lui lui dirent qu'à cause de sa vieillesse il ne pouvait plus marcher et qu'à cause de sa vieillesse il avait perdu toutes des dents. [...] 10 – Après sa mort, on trouva sa dépouille et on la porta au roi son père. Quand celui-ci le vit mort, quand il vit mort ce fils qu'il aimait plus que lui-même, <i>point n'est besoin de demander combien fut grand son désespoir</i>. On en fit un grand deuil.</p>	<p>pp. 334-335 – E dovete sapere che era tenuto con tanta delicatezza il giovinetto che mai era uscito dal suo palazzo, non aveva mai visto un morto, mai incontrato nessuno <i>che fosse sano in tutte le membra</i>. Il padre non permetteva che <i>andasse alla sua presenza</i> nessun vecchio, nessun disgraziato. <i>Ora avvenne che cavalcando un giorno in istrada il giovinetto vide un morto</i>. Rimase tutto sgomento, come colui che non ne aveva mai veduto nessuno. Subito dimandò a quelli che erano con lui che cosa ciò fosse; e quelli gli risposero che era un morto. «Come – disse il figlio del re – muoiono dunque tutti gli uomini?». «Certo», risposero quelli. Non disse allora più nulla il giovinetto e spinse avanti il cavallo tutto <i>pensieroso</i>. <i>Non aveva dopo quell'incontro cavalcato gran che</i>, quando s'abbattè ad un uomo vecchissimo, che non poteva più camminare e non aveva più denti in bocca, <i>avendoli perduti tutti per la grande vecchiezza</i>. Quando il figlio del re vide quel vecchio domandò che cosa fosse e perchè non poteva più camminare. E quelli ch'eran con lui gli risposero che non poteva più camminare per la vecchiaia, e che per la vecchiaia aveva perso i denti. [...] E quando questo figlio del re morì, venne portato al re suo padre. Quando questi lo vide morto, quando vide morto colui che amava più di se stesso, <i>se ne abbia avuto dolore e rabbia uopo non è dimandarlo</i>. Il cordoglio fu grande.</p>

La similarità delle due versioni, tuttavia, non dev'essere vista come adesione passiva alle scelte sintattico-lessicali del 1932. Lo dimostrano altrettanti passaggi in cui Benedetto si allontana dalle soluzioni precedenti e avanza una traduzione formalmente diversa, spesso riavvicinandosi al testo di F, come evidenziano i casi seguenti, tratti ancora dal *Proemio*:

<i>Livre</i>	Benedetto 1932	F
1 – Vous y trouverez toutes les immenses merveilles, toutes les grandes singularités des différentes contrées du Levant – de la Grande Arménie, de la Perse, de l’empire des Tartares, de l’Inde et de maints autres pays – <i>ainsi que notre livre vous les contera avec ordre et clarté.</i>	pp. 1-2 – Troverete qui tutte le immense meraviglie, tutte le grandi singularità delle grandi contrade d’Oriente – della Grande Armenia e della Persia e della Tartaria e dell’India e di cento altri paesi – <i>da noi notate con chiarezza e con ordine, come le raccontò messer Marco Polo.</i>	1 – et chi trover{er}és toutes les grandismes mervoilles et les grant diversités de la Grande Harminie et de Persie et des Tartars et Indie et des maintes autres provinces, <i>si con notre livre voç contera por ordre apertemant, si come meisser March Pol</i>
2 – Tous ceux qui liront ce livre ou qui en écouteront la lecture <i>doivent le croire</i> car tout y est vrai.	Chiunque legga od ascolti questo libro <i>gli creda</i> , poiché tutto vi è vero.	2 – et chascuns que cest livre liroie, ou hoïront, <i>le doivent croire</i> , por ce que toutes sunt chouses vertables
[...]	[...]	3 – Et por ce dit il a soi meisme que trop{o} seroit grant maus se il ne feist metre en ecriture toutes les granç mervoilles qu’il vit et qu’il hoï por verités, por ce que les autres jens que ne le virent ne sevent le sachent <i>por cest livre</i> ; et si voç di qu’il demora a ce savoir <i>en celles deverses parties et provences</i> bien .XXVI. anç.
Aussi a-t-il pensé qu’il serait trop grand dommage de ne pas mettre par écrit toutes les grandes merveilles qu’il avait vues ou ouï raconter pour vraies, afin que, <i>par ce livre</i> , les autres aussi les connussent qui ne les ont ni vues ni ouïes.	Per questo è parso a lui troppo gran iattura non far mettere per iscritto tutte le grandi meraviglie vedute od udite per vere, affinché le conoscano anche gli altri che non le hanno nè viste nè sapute.	
3 – Et vous devez savoir que, pour apprendre toutes ces choses, il ne resta pas moins de vingt-six ans <i>dans ces diverses parties et provinces.</i>	E dovete notare che per saper tante cose stette ben ventisei anni <i>per quelle contrade.</i>	

In altre circostanze, la nuova traduzione tende a offrire una versione del testo più esplicita, anche a scapito della fedeltà a F, come accadeva per le «Supercorrezioni»:

Livre	Benedetto 1932	F
711 – Sachez donc – pour continuer notre récit – que le Prêtre Jean, lorsqu’il sut que Tchingis-khan avec toutes ses troupes marchait contre lui, se mit en marche lui aussi et alla à sa rencontre avec tous ses gens. Ils allèrent tant, lui et ses gens, qu’ils arrivèrent en la dite plaine de Tenduc.	p. 82 – Narra dunque la storia che quando il prete Gianni seppe che Cinghiscan moveva con tutti i suoi uomini contro di lui, <i>gli mosse contro</i> tutta la sua gente; e di tanto andarono che pervennero in quel piano di Tenduc [...].	LXVI 2 – Or dit li contes que quant le Prestre Johan soit que Cinchins Chan con toutes sez jens venoient sor lui, <i>il ala con toutes sez jens contre lui</i> , et alent tant qu’il furent venu en ceste plain de Tanduc
712 – La veille de la bataille Tchingis-khan fit venir devant lui ses astrologues, ceux qui étaient chrétiens aussi bien que ceux qui étaient sarrasins, et leur ordonna de lui dire qui devait gagner la bataille entre lui et le Prêtre Jean. Les astrologues examinèrent la chose au moyen de leurs arts. Mais les sarrasins ne surent lui dire rien de précis. <i>Ce furent les chrétiens qui surent lui faire connaître clairement ce qui devait se passer.</i>	p. 82 – Ed un giorno Cinghiscan si fece venire innanzi i suoi astrologi, <i>che erano parte cristiani e parte saracini</i> , e volle che gli sapessero dire chi dei due avrebbe vinta la battaglia, se lui od il Prete Gianni. <i>Gli astrologi ricorsero alle loro arti</i> . I saracini non riuscirono a vedere il vero; <i>ma i cristiani seppero mostrarglielo chiaramente.</i>	LXVI 5, 6 – Et un jor Cinchins Chan fait venir devant soi astronique, <i>qui estoient cristienz et saraçin</i> , et conmande elz qu’il le seussent a dire qui doit vincire la bataille entre lui et le Prestre Johan. <i>Le stroliche le virent por lor ars: les saracin nen li en sevent dir verité, mes les cristiens le hi mostrent apertement</i> [...].
199 3 – Il lui dit qu’il le voulait couronner roi du royaume et qu’il en serait seigneur absolu. Il voulait, lui, renoncer à la couronne. <i>Il consentait à ne plus avoir aucun pouvoir, pour que son fils fût seul maître.</i>	p. 333 – Gli disse che voleva coronarlo re del reame e farne lui signore assoluto. Voleva cioè lasciar la corona, rinunciare ad ogni comando: <i>ch’egli soltanto ne fosse padrone.</i>	CCIX 2 – [...] il li dit qu’il le voloit coroner roi do reingne et qe en fust sire a sa volenté. Et encore il voloit laisser la corone ne ne comandaroit nulle rien, <i>mes il seulemant en fust mestre</i>

<i>Livre</i>	Benedetto 1932	F
235 1 – Or il arriva qu’un grand baron tartare, qui était avancé en âge, fut pris d’une grande pitié pour Arghon et se dit en lui-même que c’était une bien vilaine action, une bien grande félonie, que celle qu’ils commettaient en tenant leur seigneur prisonnier. Il résolut de faire tout son possible pour qu’il fût délivré. <i>Et une fois qu’il eut pris cette résolution, il se mit à l’œuvre sans perdre un instant.</i>	p. 395– Ora avvenne che un gran barone tartaro, ch’era molto avanti negli anni, fu preso da una gran pietà per Argon e disse in cuor suo che era una pessima azione quella che facevano, una grande slealtà, a tener prigioniero il loro signore. Risolse di fare ogni suo potere per liberarlo. <i>Si mise pertanto all’opera senza perdere un solo momento.</i>	CCIX 2 – Or avint qe un grant baron tartar qe mout estoit de grant aaignes ot grant peciés d’Argon e dit a soi meissime qe il font grant maus e grant desloiauté de ce qu’il tienent lor seingnor pris. <i>Il dit qu’il fira tout son pooir por coi il soit delivré.</i>

Dal punto di vista stilistico, infine, non mancano i passaggi nei quali la traduzione di *Livre* presenta una maggiore accuratezza e ricercatezza. Capace di «appuntare la lente del lettore alle quantità minime del linguaggio» (Massano 1954, 105), Benedetto-traduttore rimane fedele all’originario proposito di restituire al testo di Marco non solo la sua integrità, ma anche la sua bellezza. Negli esempi che seguono, si può vedere come Benedetto (a) sostituisca regolarmente al semplice dimostrativo il più ricercato *le dit/la dite les dites*, (b) aggiusti scelte lessicali troppo stravaganti o semplici in direzione di una maggior sobrietà ed eleganza, e (c) moltiplichi gli interventi metatestuali, quasi a voler maggiormente coinvolgere e accompagnare il lettore verso la riscoperta di Marco e del suo testo:

Livre	Benedetto 1932
<p>(a)</p> <p><i>Proemio 4</i> – Sachez en effet que depuis que Dieu Notre Seigneur forma de ses mains notre premier père Adam, jusqu'à nos jours, il n'y eut jamais aucun homme, ni chrétien, ni païen, ni tartare, ni indien, ni d'aucune autre espèce humaine, qui ait connu et exploré les diverses parties du monde et leurs grandes merveilles autant que les explora et les connut <i>le dit messire Marco</i>.</p> <p>199 4 – Or sachez que toutes les dites demoiselles ne purent tant faire que le fils du roi se laissât gagner par le moindre désir charnel. Sa fermeté et sa chasteté devinrent même toujours plus fortes.</p>	<p>(a)</p> <p>p. 1 – Dovete infatti sapere che fino ad oggi, da quando Iddio Signor Nostro plasmò colle sue mani il nostro primo padre Adamo, non ci fu mai nessuno, nè cristiano nè pagano, nè tartaro, nè indiano, nè d'altra razza che si voglia, che abbia conosciuto ed esplorato delle diverse parti del mondo, e delle sue grandi meraviglie, quanto ne esplorò e ne conobbe <i>questo messer Marco</i>.</p> <p>p. 334 – Orbene sappiate che tutte quelle donzelle non riuscirono a far sorgere nel figlio del re il più piccolo desiderio carnale; la sua fermezza e la sua castità divennero anzi maggiori.</p>
<p>(b)</p> <p><i>Proemio 5</i> – Et il ne nota qu'une petite partie des choses qu'il avait apprises, celles qui lui revinrent le plus facilement en mémoire.</p> <p>108 4 – Dans la cité, [par exemple] on n'enterre aucun mort. [Dans les faubourgs non plus]. S'il s'agit d'un idolâtre, on porte son corps au lieu où il doit être brûlé, en dehors de tous les bourgs. Il en est de même pour les autres morts. C'est en dehors de tous les bourgs qu'il est prescrit de les enterrer. <i>Aucun supplice</i> n'est exécuté à l'intérieur de la ville, [j'entends la ville proprement dite et les faubourgs qui la continuent], mais uniquement en dehors des bourgs.</p>	<p>(b)</p> <p>p. 2 – E non segnò che una piccola parte delle cose apprese: quelle presenti alla memoria.</p> <p>p. 149 – Si aggiunga che nella città non si sotterra nessun morto. Se si tratta di un idolatra lo portano al luogo dove il corpo dev'essere arso, luogo che si trova oltre il limite estremo dei borghi. Lo stesso si dica degli altri morti: li sotterrano al di fuori di ogni abitato. <i>Nessun sinistro spettacolo</i> è permesso nella città.</p>
<p>(c)</p> <p>71 1 – Sachez donc – pour continuer notre récit – que le Prêtre Jean, lorsqu'il sut que Tchingis-khan avec toutes ses troupes marchait contre lui</p> <p>108 5 – [Il est tout de même, entre la ville et les faubourgs, une différence que je dois vous dire]. Dans la cité ne peut demeurer aucune femme pécheresse, je veux dire aucune femme de mauvaises mœurs qui se donne aux hommes pour de l'argent. Elles demeurent dans les faubourgs. <i>Et sachez qu'il y en a une telle multitude que personne ne pourrait le croire</i>. Car je vous affirme qu'elles sont bien vingt mille qui toutes servent les hommes moyennant salaire. <i>Et sachez que toutes ont du travail à cause de l'immense quantité des marchands et des étrangers qui y vont et viennent continuellement</i>.</p>	<p>(c)</p> <p>p. 82 – Narra dunque la storia che quando il prete Gianni seppe che Cinghiscan moveva con tutti i suoi uomini contro di lui.</p> <p>p. 149 – Vi dirò un'altra cosa: che non può stare nella città nessuna peccatrice, voglio dire nessuna mondana che si conceda agli uomini per denaro. Esse stanno nei borghi. Sono un numero incredibile. Ci sono non meno di ventimila meretrici. E tutte hanno da fare, data la quantità enorme dei mercatanti e dei forestieri che quivi vanno e vengono continuamente.</p>

A distanza di più di vent'anni, Benedetto utilizza la propria traduzione italiana come sostanziale modello sul quale elaborare la versione francese, confermandone la costruzione sintattica e le scelte lessicali, e intervenendo solo a favore di una maggior fedeltà al testo di F o di una maggior intelligibilità ed eleganza stilistica.

6 Conclusioni

Le scelte linguistiche che caratterizzano la traduzione francese del *Livre* sono determinate da una pari attenzione verso una resa fedele delle peculiarità stilistiche del dettato di Marco e verso una riqualificazione estetica dello stesso. Ugualmente teso a restituire l'anima di Marco attraverso la sua parola, e ad accoglierlo nel pantheon dei grandi autori, Benedetto aderisce all'andamento sintattico e ai tempi verbali della narrazione poliana, nobilitandone l'espressione con la scelta di un francese particolarmente *soutenu*. Con alcune significative aderenze ai termini presenti nel testo di F, il lessico è alto, letterario, talvolta desueto. Tuttavia, Benedetto rifugge soluzioni troppo eccentriche, arcaismi evidenti e neologismi, ricercando un'espressione sobria e chiara, sempre precisa e accurata. La tensione verso la comprensibilità del testo, inoltre, può manifestarsi nella produzione di traduzioni esplicative ai limiti della parafrasi, come mostrano in particolare alcune «Supercorrezioni».

Modellata sull'edizione del 1932, di cui riproduce l'impianto editoriale e di cui conferma anche le scelte linguistiche, la traduzione francese del *Livre* se ne discosta solo per una maggiore aderenza al dettato di F, dimostrando – a distanza di vent'anni – la sostanziale validità della soluzione della traduzione critica italiana.

Attentamente calibrato tra fedeltà e riqualificazione estetica, tra aderenza testuale e nobilitazione letteraria, il *Livre* trova equilibrio e unità di tono e di stile grazie all'esercizio della *sensibilità*, quella qualità umana alla quale Benedetto fa così spesso cenno, strumento imprescindibile per ogni forma di critica, «reagente del lavoro erudito» (Massano 1954, 102) e, possiamo aggiungere, della vita stessa. Il «dovere di concepire la storia di un'anima» – dovere che Benedetto s'imponeva – si compie anche «attraverso la ricostruzione di fatti minuti» (Colesanti 1970, 17). Così, alla parallela ricerca della verità di Marco e della bellezza del suo testo, Benedetto ci consegna una traduzione preziosa e misurata, raffinata ma mai artificiosa, letteraria ma sempre intelligibile: «comprendre et goûter».